

COBENZL, ROSENBERG E LA “DIPLOMAZIA DEGLI SPECCHI”
(BONN - L’AJA, 1744-1746)

Federico Vidic

«Je me ferai un devoir & plaisir d’entretenir avec elle la plus exacte correspondance»¹. Era questo il cortese quanto solenne impegno che Carlo Cobenzl (1712-1770) (**tav. 14**), ministro plenipotenziario della regina Maria Teresa ai Circoli dell’Impero, prese nei confronti del più anziano collega Philipp Joseph Orsini-Rosenberg (1691-1765), da poco giunto all’Aja in qualità di inviato speciale presso la Repubblica olandese. Lo sfondo era la lunga fase politico-militare che avrebbe portato alla Pace di Aquisgrana (1748) e alla fine dell’estenuante lotta per la successione a Carlo VI.

La corrispondenza tra i due diplomatici mirava ad un essenziale confronto di informazioni e idee, di cui il più giovane seppe far tesoro nella quotidiana disfida senza esclusione di colpi con gli abilissimi agenti del re cristianissimo, Luigi XV il *bien-aimé*. Si era all’apice della contesa tra Borbone e Asburgo(-Lorena) che, fino alla “rivoluzione diplomatica” di Kaunitz, fu uno dei motivi conduttori delle relazioni internazionali per una buona parte del primo Settecento².

Il carteggio, conservato a Gorizia³, è costituito da un *corpus* di 387 lettere numerate di diversa provenienza e relative al periodo della Guerra di successione austriaca⁴, oltre ad ulteriori missive non numerate e di cronologia

1 Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Bonn, 3 dicembre 1745), in ASPG, Atti giurisdizionali e privati, S. div., Politica I, 11, n. 117.

2 Il riferimento imprescindibile è Franz A.J. SZABO, *Kaunitz and Enlightened Absolutism 1753-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

3 Il volume manoscritto fu dapprima segnalato da Lamberto CHIARELLI, *Di alcune lettere diplomatiche relative alla guerra di successione austriaca*, in «Studi Goriziani», 6 (1928), pp. 71-86: era allora conservato nell’archivio della Biblioteca Governativa di Gorizia. L’Autore vi contò, in quell’occasione, 365 documenti. Il carteggio passò quindi all’ASPG, come rende conto Donatella PORCEDDA, *L’Archivio Storico Provinciale di Gorizia: una realtà complessa*, in Matteo VENIER, Gabriele ZANELLO (a cura di), *Cultura in Friuli. Settimana della cultura friulana (7-17 maggio 2015)*, Udine, Società Filologica Friulana, 2016, pp. 367-376: 372.

4 Per un efficace inquadramento del conflitto cfr. Reed S. BROWNING, *The War of the Austrian Succession*, New York, St.Martin’s Press, 1993.

successiva: quattro del conte Anton Corfiz Ulfeldt (1699-1769), cancelliere e responsabile della politica estera asburgica, due del principe Kaunitz del 1774 e tre biglietti della figlia del diplomatico, contessa Franziska Rosenberg, del 1753. La maggior parte delle lettere sono indirizzate a Philipp Rosenberg, ma si conservano anche alcune minute delle sue risposte. È possibile che lo stesso Rosenberg abbia donato l'epistolario all'amico Rodolfo Coronini, la cui biblioteca, inclusa la preziosa raccolta di manoscritti, andò dispersa nel 1877 con la vendita del castello di Quisca. I documenti sono così numerati:

- n.
- 3-14 Principe Carlo di Lorena (1712-1780), fratello dell'imperatore Francesco I e consorte dell'arciduchessa Maria Anna, generalissimo austriaco, governatore generale dei Paesi Bassi austriaci e gran maestro dell'Ordine Teutonico.
 - 15-23 Principe Karl August zu Waldeck-Pyrmont (1704-1763), generale d'artiglieria e comandante delle forze olandesi durante la Guerra di successione austriaca.
 - 24-25 Principe Josef Wenzel von Liechtenstein (1696-1772), maresciallo, generale d'artiglieria, ambasciatore a Berlino e a Parigi.
 - 26-49 Conte Antonio di Colloredo-Mels-Waldsee (1707-1785), maresciallo, direttore dell'accademia militare di Wiener Neustadt, cavaliere e ambasciatore dell'Ordine di Malta a Vienna.
 - 50-52 Conte Johann Joseph Harrach (1678-1764), maresciallo, presidente del Consiglio aulico di guerra e priore della provincia austriaca dell'Ordine Teutonico.
 - 53-55 Conte Philipp Joseph Kinsky (1700-1749), cancelliere della Boemia.
 - 56-57 Conte Maximilian Ulysses Browne (1705-1757), maresciallo, generale di fanteria austriaco di origine irlandese.
 - 58-104 Conte (poi principe) Wenzel Anton Kaunitz-Rietberg (1711-1794), statista, diplomatico e futuro cancelliere, all'epoca del carteggio era ministro plenipotenziario⁵ dei Paesi Bassi austriaci.

5 Il termine «ministro plenipotenziario», che indica generalmente un grado apicale della carriera diplomatica immediatamente subordinato a quello di ambasciatore, quando riferito ai Paesi Bassi austriaci ha generato notevole confusione. Può essere utile precisare che formalmente il «ministro plenipotenziario» inviato dalla corte di Vienna a Bruxelles proveniva effettivamente dalla diplomazia asburgica ed era accreditato, al pari dei ministri di altre potenze, presso il governatore generale dei Paesi Bassi – Carlo di Lorena per il periodo di Carlo Cobenzl. Nella sostanza quest'ultimo, su istigazione di Maria Teresa, agì da potere suppletorio o addirittura sostitutivo del fratello dell'imperatore Francesco: «le ministre plénipotentiaire, accrédité par la cour impériale auprès du gouverneur général des Pays-Bas, exerçait une haute influence, devait être consulté par ce dernier sur toutes les affaires d'une importance réelle ; en l'absence du gouverneur général, le ministre plénipotentiaire prenait en mains l'administration du pays»: Paul-André ROGER, Charles de CHENEDOLLE, *Mémoires et souvenirs sur la cour de Bruxelles et sur la société belge, depuis l'époque de Marie-Thérèse jusqu'à nos jours*, Bruxelles, chez les principaux libraires, 1856, p. 75.

- 105-149 Conte Carlo Cobenzl (1712-1770), statista, diplomatico e futuro ministro plenipotenziario a Bruxelles.
- 150-151 Conte Manuel Silva Tarouca (1696-1771), presidente del consiglio dei Paesi Bassi austriaci.
- 152-195 Conte (poi principe) Nikolaus I Esterházy de Galantha (1714-1790), all'epoca ambasciatore straordinario al congresso di Dresda (1746).
- 196-217 Conte Rudolph Chotek (1706-1771), ministro austriaco a Monaco, supremo commissario di guerra e futuro cancelliere austro-boemo.
- 218-220 Barone Carl Pfütschner (1685-1765), diplomatico, consigliere di Stato a Vienna.
- 221-223 Cardinale João da Motta e Silva (1685-1747), primo ministro portoghese.
- 224-225 Barone Carl Pfütschner.
- 226-244 Barone Thaddäus Reischach (1696-1782), ministro plenipotenziario a L'Aja.
- 245-247 Conte Carl Joseph Palm (1698-1770), commissario imperiale a Ratisbona.
- 248-260 Franz Joseph Toussaint (1689-1762), finanziere, segretario di gabinetto dell'imperatore Francesco I.
- 261-365 Barone Johann Ignaz Wasner (1688-1767), ministro plenipotenziario a Londra.
- 366-386 Nobile Nikolaus Sebastian Hohenholz (m. 1748), ministro residente a Pietroburgo (1742-1744) e predecessore di Philipp Rosenberg nell'incarico.
- 387-389 Carl Joseph Pfanzelter, capo commissario.

Per connessione di argomento a questo volume, viene qui esaminato esclusivamente il carteggio dell'ambasciatore Rosenberg con l'omologo Carlo Cobenzl, residente a Bonn. Questi aveva beneficiato dell'impegno personale della sovrana, formulato a suo padre Giovanni Gasparo, di favorirne la carriera al servizio dello Stato. Com'egli stesso ricordava,

ho cominciato i miei viaggi nel '30. Ho fatto i miei studi superiori a Leida⁶ e da là sono passato a frequentare la reggenza di Würzburg. Ho continuato i miei viaggi fino alla fine del 1733. L'anno dopo mi sono sposato con la figlia del maresciallo Pálffy. All'inizio del 1735 sono entrato al Consiglio Aulico

Dal profilo di Cobenzl tracciato ivi, pp. 75-80, pare aver attinto a piene mani anche il più noto volume di Villermont.

6 Precisa al proposito Morelli che «in Leida acquistossi le nozioni de diritti e rapporti pubblici del corpo germanico tanto necessarie in un uomo, che si invia a maneggiare i grandi affari in una monarchia, i cui sovrani uniscono fin da tre secoli alla sovranità de' propri stati la dignità di supremo capo dell'Impero»: Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), vol. III, p. 282.

Imperiale e nel '38 l'augusto [Carlo VI] mi nominò ministro plenipotenziario per il regolamento dei confini della Lorena. Durante questa commissione persi il mio signore e il mio incarico cessò con la sua morte. La mia gloriosa sovrana mi destinò allora all'ambasciata d'Olanda, ma un intrigo di corte me la fece levare prima che mi fosse concessa, e così fui mandato ai Circoli dell'Impero dove restai fino alla metà del '41. Ritornai allora a Vienna. Mia moglie mi aveva dato fino ad allora tre figlie e un figlio. La maggiore morì in culla e così persi anche il fanciullo. Alla fine di aprile del '42 persi anche mio padre e sette giorni dopo la sua morte partii per l'Impero. [...] Passai quasi undici anni a percorrere in lungo e in largo la Germania⁷.

La cura profusa da Cobenzl nel corrispondere con i colleghi diplomatici, sia austriaci che alleati (inglesi e olandesi), si alimentava soprattutto di scambi di idee e di notizie fornitegli da una capillare rete di informatori di modesta estrazione che manteneva nelle diverse città. Grazie ad essi riceveva aggiornamenti su dislocazioni militari e saggiava il polso dell'opinione pubblica, senza disdegnare soffiato e pettegolezzi su governanti e aristocratici. La qualità di queste informazioni era tale da essere apprezzata dallo stesso principe di Galles⁸ e contribuì a mantenere a frequenza pressoché quotidiana i contatti con la corte di Vienna.

Succeduta al padre in virtù della Prammatica sanzione e dopo aver lottato per la propria sopravvivenza, Maria Teresa era riuscita ad alleggerire la sua posizione inserendosi in dinamiche più vaste e di respiro europeo se non globale. Rotto l'isolamento iniziale, l'Austria riuscì ad entrare in una coalizione con la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna e puntava a guadagnare alla propria causa, con un'offensiva diplomatica ad ampio raggio, la Repubblica dei Paesi Bassi e la corte di San Pietroburgo. Il blocco avverso era invece formato dalle monarchie borboniche, Francia e Spagna, cui si univano la Svezia e la Baviera del duca Carlo Alberto di Wittelsbach, eletto imperatore con il nome di Carlo VII. Mentre aumentava il numero di belligeranti, il conflitto si frastagliò su più fronti e, quando Luigi XV dichiarò guerra agli Inglesi, si allargò a continenti lontani come le Americhe e l'India.

Gli incarichi diplomatici che Carlo Cobenzl svolse in quegli anni si giustificavano largamente con il prestigio acquisito dalla sua famiglia in oltre duecento anni di servizio alla Monarchia, una rinomanza testimoniata anche dagli storici contemporanei come Rodolfo Coronini Cronberg nella sua opera

7 Carlos DE VILLERMONT, *La cour de Vienne à Bruxelles au XVIIIe siècle. Le comte de Cobenzl, ministre plénipotentiaire aux Pays-Bas*, Lille - Paris - Bruges, De Brower et C.ie Éditeurs, 1925, p. 9, trascritto da *Übersicht und kurze Erzählung aller Negotiationen im Reich, an welchen Graf Karl Cobenzl von 1742 bis 1752 teilgenommen hat*, in ÖStA, HHStA, HS, W 734; cfr. inoltre il contributo *Dalla signoria alla corte* in questo volume.

8 Villermont, *Le comte de Cobenzl* cit., p. 12.

dedicata alle nobili casate goriziane⁹ e Carlo Morelli nell'*Istoria della Contea di Gorizia*¹⁰. «Nello stato centralizzato, la specializzazione amministrativa, diplomatica o economico-finanziaria era divenuta essenziale anche per i membri delle famiglie più privilegiate, che avessero scelto la carriera politica, allontanandosi più o meno dai propri interessi tradizionali e locali, prevalentemente terrieri. [...] La progressione verso onori ed influenze crescenti [...] aveva conquistato un posto non precario nella storia europea»¹¹. Nella frammentaria e stratificata costituzione della Germania, la missione presso i Circoli (*Reichkreise*), cioè i raggruppamenti regionali di Stati introdotti all'epoca di Massimiliano I, in tempi normali non rappresentava certo una delle destinazioni più ambite tra i diplomatici di Casa d'Austria. Nel caso di Carlo Cobenzl tale accreditamento non fu per questo meno laborioso, tra movimenti di eserciti, congiure, spionaggio e rivalità di ogni genere. Confermare nell'appoggio a Maria Teresa o ricondurre all'ovile i molti e riottosi sovrani delle corti minori tedesche implicava un impegno quasi sovrumano, contrastato ad ogni passo da piccole gelosie e dalla capillare presenza degli agenti francesi¹².

La Germania rappresentava per la diplomazia transalpina uno scacchiere tanto fondamentale quanto difficile da afferrare, sia per la complessa articolazione delle istituzioni dell'Impero, sia per l'eterogeneità politica dei suoi attori¹³. Quant'era diversa la Francia governata dalla corte di Versailles, da cui si tessevano le trame intorno a Carlo VII. Il Sacro Romano Impero si confermava d'altronde il teatro della politica europea. Nella sua frammentarietà dominavano diversi attori in doppia veste: l'elettore di Hannover era re di Gran Bretagna, quello di Brandeburgo era re di Prussia, quello di Sassonia re di Polonia e, naturalmente, la regina di Boemia Maria Teresa dominava sui territori asburgici ereditati da suo padre Carlo VI. Per coprire la molteplicità di posti necessari a presidiare tutte le corti, Versailles assoldò, oltre che personale di carriera e della piccola nobiltà, anche giurisperiti, militari, magistrati e un letterato: l'abate Aunillon, inviato alla corte di Bonn e futuro rivale di Cobenzl.

9 Rodolfo CORONINI CRONBERG, *Fastorum goritiensium Liber Primus*, Vienna, Kurzböck, 1772², pp. 66-67.

10 Ricorda ad esempio che, alla morte di Clemente Augusto elettore di Colonia, Carlo «maneggiò la coadiutoria dell'ordine teutonico, e seppe dirigere in guisa i suffragi, che caddero sopra l'arciduca Massimiliano, non diversamente, che Giovanni di Cobenzl, uno de' suoi antecessori e cavaliere dello stesso ordine disposti aveva i suoi confratelli due secoli prima a conferire la dignità di gran maestro all'arciduca Massimiliano fratello di Rodolfo II imperadore»: Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 283. Cfr. *Le comte de Cobenzl* cit., p. 310.

11 Guglielmo CORONINI CRONBERG, *La svolta governativa ed i suoi esponenti politici goriziani*, in *Maria Teresa e il Settecento goriziano*, Gorizia, Tipografia Sociale, 1982, p. 56, nonché Scheda n. III/5, pp. 58-59.

12 Villermont, *Le comte de Cobenzl* cit., p. 11.

13 Lucien BELY, *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne XVI^e - XVIII^e siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 2007, p. 624.

Già all'inizio del 1741 Maria Teresa aveva inviato il giovane Carlo a Berlino per intercedere presso la principessa Guglielmina di Prussia, sorella di Federico II. Il diplomatico le consegnò una lettera personale dell'imperatrice vedova Elisabetta Cristina, con cui le chiedeva di interporre i suoi buoni uffici per riportare la pace. La regina sua figlia, scriveva nella lettera, si trovava senza fondi, senza truppe e attaccata alla sprovvista ma, malgrado questa situazione, aveva assolutamente rifiutato le proposte del re di Prussia ed era pronta a resistere piuttosto che cedere i quattro ducati di Slesia. Tuttavia la principessa rifiutò di scriverne al fratello¹⁴, nonostante gli sforzi di Cobenzl di cui restò comunque confidente, tanto da rivelargli che l'incredulo Federico si sarebbe convertito al cattolicesimo pur di succedere a Carlo Alberto sul trono dell'Impero¹⁵.

Il ministro si spostò quindi alla Dieta germanica con l'improbabile incarico di relazionarsi con i sovrani minori e facilitare i movimenti degli eserciti asburgici. In assemblea sostenne «con memoriali, che gli Austriaci non pretendevano più di quel, che ad altrui concedevansi, il passaggio pegli Stati de' Circoli, ove potevano perseguitare i loro persecutori; e quando si commettesse fra truppe tanto numerose nelle scorribandole un qualche minimo errore, non essendo possibile, che uomini di professione soldati non commettano degli errori, sarebbe senza dilazione, compensato il danno agli abitanti, e se ne punirebbero con esemplar castigo gli autori; ed essersi di ciò date prove bastevoli»¹⁶.

La vittoria di Dettingen (1743), che vide re Giorgio II e suo figlio, il duca di Cumberland, alla testa dell'"esercito prammatico" formato da Inghilterra, Hannover e Austria, fu salutata come una vittoria e immortalata nei *Dettingen Anthem* e *Te Deum* di Händel, ma ebbe scarsi effetti sul decorso bellico¹⁷. Il successivo fallimento di un piano d'invasione della Francia su tre fronti, concertato tra re Giorgio e Carlo di Lorena, comandante dell'esercito austriaco, cominciò ad insinuare dei dubbi in Maria Teresa circa l'affidabilità dell'alleato. Maria Teresa constatò che la differenza di vedute con Londra cominciava a diventare un peso. Sebbene tentata da una pace separata con Parigi, confessò che senza gli aiuti inglesi non avrebbe potuto continuare a difendersi. Allo stesso tempo, i generali britannici seguivano a combattere

14 Wilhelmine von BAYREUTH, *Mémoires de Frédérique-Sophie-Wilhelmine de Prusse, Margrave de Bareith*, vol. 2, Paris, Buisson et Delaunay, 1811, p. 331.

15 Alfred von ARNETH, *Maria Theresia's erste Regierungsjahre*, vol. 2. 1742-1744, Wien, Wilhelm Braumüller, 1864, p. 307; citato di Carlo Cobenzl a Maria Teresa (Erlangen, 2 novembre 1743), *ibidem*, p. 530, nota 59.

16 Innocenzo MONTINI, *Storia universale degli avvenimenti dalla morte di Carlo sesto...*, II ed., vol. 2, Leiden, a spese di Zuanne Tevernin Librajo in Venezia, 1750, pp. 245-246.

17 Matthew S. ANDERSON, *The War of Austrian Succession 1740-1748*, London - New York, Routledge, 1995, pp. 117-118.

tranquillamente nei Paesi Bassi austriaci, incuranti dei danni provocati dal fronte. Per il gabinetto di Westminster la vera partita si giocava con la Francia e, per questo, l'Austria non aveva che un ruolo subordinato¹⁸.

Fu in questo momento che entrò in scena l'altro autore del carteggio. Philipp Rosenberg era figlio del conte Wolfgang Andreas, cavaliere del Toson d'oro, e della contessa Ernestina, nata principessa Montecuccoli, vedova contessa Khevenhüller. Orfano del padre a soli quattro anni, ricevette la chiave d'oro di cameriere dall'imperatore Giuseppe I e nel 1713 fu investito del suo primo incarico diplomatico, venendo aggregato alla missione inviata a Lisbona per congratularsi con il re del Portogallo in occasione della nascita del principe del Brasile. Al suo rientro a corte gli furono affidati diversi uffici camerali e nel 1721 fu nominato primo consigliere e direttore camerale del regno di Serbia acquisito dopo la pace di Passarowitz. Nel 1722 si ritirò a vita privata fino a quando, nel 1744, fu richiamato dall'imperatrice Maria Teresa in una fase delicatissima del conflitto europeo per essere inviato come ministro alla corte di Berlino (20 marzo-22 giugno 1744). Qui rimase fino allo scoppio della Seconda guerra di Slesia.

Rosenberg si spostò quindi come capo dell'ambasciata imperiale a Pietroburgo (22 giugno 1744-1° settembre 1745) che rilevò dal marchese Antoniotto Botta Adorno¹⁹, richiamato in seguito ad un grave scandalo politico. Qui ebbe il difficile compito di riguadagnare la fiducia della zarina. Cobenzl gli scrisse subito per congratularsi ed aggiornarlo sugli assetti strategici delle truppe alleate²⁰. L'orientamento russo nei confronti della minaccia prussiana sarebbe stato infatti di capitale importanza per fare pressione alle spalle di Berlino. La volubile politica della figlia di Pietro il Grande rendeva infatti imprevedibili gli sviluppi in quella corte. Nel dicembre 1741 era stato un emissario francese, La Chétardie, a spingere Elisabetta al colpo di stato, venendo poi, almeno per un certo periodo, colmato di onori e riconoscimenti²¹. Tuttavia la disfatta del "partito tedesco", pur promettente per Parigi, avrebbe richiesto una gestione dei rapporti ben più attenta di quanto avvenne. Infatti la

18 Jean-Paul BLEU, *Maria Teresa d'Austria*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 82-85.

19 Adam WANDRUSZKA, *Antonio Botta Adorno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma, Treccani, 1971, pp. 380-384; Constantin von WURZBACH, *Botta-Adorno, Anton Otto Marquis*, in *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, vol. 2, Vienna, Verlag der typografisch-literarisch-artistischen Anstalt (L. C. Zamarski, C. Dittmarsch & Comp.), 1857, p. 91; Arneth, *Maria Theresia* cit., vol. 2, p. 405.

20 Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Clemenswerth, 11 ottobre 1744), in ASPG, S. div., Pol. I, 11, n. 105. Il primo contatto tra i due risaliva all'estate: Philipp Rosenberg a Carlo Cobenzl (San Pietroburgo, 14 agosto 1744), *ivi*, n. 139.

21 Alfred von ARNETH, *Maria Theresia's erste Regierungsjahre*, vol. 3. 1745-1748, Wien, Wilhelm Braumüller, 1865, pp. 41-42; Bély, *L'art de la paix* cit., p. 589.

Russia era in guerra con la Svezia, alleata dei Francesi, e La Chétardie fu costretto a lasciare l'Ermitage con ventiquattro ore di preavviso²².

La zarina proclamò il suo disgusto per le manovre che attribuì al predecessore di Rosenberg. Il conte, il 3 novembre 1744, ribaltò brillantemente la situazione dichiarando per iscritto che il suo governo disapprovava la condotta di Botta Adorno « che non era mai stata sua intenzione scagionarlo; che lo aveva mandato come prigioniero al castello di Graz»²³. Maria Teresa fu molto imbarazzata dall'accaduto e rimproverò vigorosamente Rosenberg per non averla consultata, ma si guardò bene da sconfessarlo²⁴. Per cercare di coinvolgere attivamente la Russia contro Federico II, l'ambasciatore poté così intavolare una trattativa²⁵ che sarebbe poi sfociata in un'alleanza, pur meramente difensiva, nel giugno 1746²⁶.

La successiva missione lo condusse nel novembre 1745 a L'Aja dove, con l'aiuto del collega residente Thaddäus Reischach, dissuase gli Stati Generali dal proclamare la neutralità con cui volevano evitare l'invasione francese dei Paesi Bassi. Da lì, dopo un breve soggiorno a Londra, fu trasferito come ministro plenipotenziario a Lisbona (7 agosto 1746-16 ottobre 1747). Nel marzo 1748 abbandonò la capitale portoghese per ritornare in patria, assumendo nel 1750 la presidenza della Camera della Bassa Austria. Nel maggio 1753 fu nominato ambasciatore presso la Repubblica di Venezia, dove rimase undici anni. A tre anni dal suo arrivo Rosenberg perse la prima moglie, Maria Dominika Kaunitz (1689-1756), da cui aveva avuto tre figli: Maria Anna (1719-1756, moglie di Francesco Della Torre-Valsassina del ramo di Bleiburg, 1718-1766), Vincenzo Ferrer (1722-1794, marito di Juliana zu Stubenberg, che avrebbe proseguito la casata) e Francesca (andata sposa a Ehrenreich von Wurmbbrand-Stuppach)²⁷. Il conte apparteneva alla più ristretta cerchia dell'aristocrazia asburgica²⁸. Sua sorella Marie Antonia Josepha (1690-1715)

22 Arthur HASSALL, *The Balance of Power, 1715-1789*, New York - London, Macmillan, 1907, pp. 153-154.

23 «Extrait d'une lettre d'un Ministre Prussien» (s.d.), in ASPG, S. div., Pol. I, 11, n. 111. Inoltre Arneth, *Maria Theresia* cit., vol. 3, p. 43.

24 Arneth, *Maria Theresia* cit., vol. 3, p. 44.

25 *Idem*, pp. 136-138.

26 Anderson, *The War of Austrian Succession* cit., p. 154.

27 Constantin von WURZBACH, *Rosenberg-Orsini, Philipp Joseph Graf*, in *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, vol. 27, Vienna, Kaiserlich-königliche Hof- und Staatsdruckerei, 1874, p. 18; Herbert KNITTLER, *Orsini und Rosenberg, v., Grafen (1648) und Fürsten (1790)*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 19, Berlin, Duncker & Humblot, 1999, p. 595.

28 Hans PAWLIK, *Orsini-Rosenberg, Geschichte und Genealogie eines alten Kärntner Adelsgeschlechts* (Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie, 98), Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, 2009.

aveva infatti sposato il principe Johann Seyfried Eggenberg (1644-1713), conte sovrano di Gradisca in Friuli²⁹.

L'ambasciatore Rosenberg conobbe a Venezia una delle donne più affascinanti del suo tempo, Giustiniana Wynne (1732-1791). Figlia di una veneziana e del console inglese Richard Wynne, Giustiniana, dopo un'appassionata quanto impossibile storia con il patrizio Andrea Memmo³⁰, giunse ventenne a Parigi e lì fece la conoscenza, che non poteva essere innocente, di Giacomo Casanova. Ma soprattutto era una donna colta e di forte temperamento, «una signora insolitamente amabile, di penetrante, chiara comprensione, di particolare facilità nei modi, dotata di grande curiosità e buon gusto, che accompagnava ad una cultura insolitamente vasta acquisita attraverso un'educazione molto attenta»³¹. L'ambasciatore Rosenberg, nonostante la differenza di età e di ceto, ne fu rapito e la sposò «senza dichiararla né moglie né ambasciatrice» di fronte al resto del corpo diplomatico accreditato in Laguna³². Vissero nell'elegante palazzo affittato dal doge Francesco Loredan che tuttora si affaccia sul Canal Grande e sul cui retro dà il ramo dell'Ambasciatore, una calletta laterale di calle dei Cerchieri. Rosenberg affrontò con grande dignità lo sconcerto del cancelliere Kaunitz, cugino della sua prima moglie, fino al ritiro dall'incarico e al rientro a Vienna, dove morì³³.

Nel maggio 1744 una formidabile armata francese guidata da Maurizio di Sassonia invase i Paesi Bassi austriaci³⁴. La stella del maresciallo sfavillò contro le forze alleate, che furono sopraffatte a Fontenoy in una giornata rimasta tristemente memorabile per le ambizioni britanniche³⁵. Gli Olandesi, riluttanti ad impegnarsi apertamente nel conflitto, tentarono invano di

29 Walther Ernest HEYDENDORFF, *Die Fürsten und Freiberren zu Eggenberg und ihre Vorfahren*, Graz - Wien - Köln, Verlag Styria, 1965, pp. 175 ss.; Helfried VALENTINITSCH, *Die Grafschaft Gradisca unter der Herrschaft der Fürsten Eggenberg 1647-1717*, in «Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark», 87 (1996), pp. 87-103; Claudia BORTOLUSSO, *La Contea principesca di Gradisca. Un feudo immediato dell'Impero durante la dominazione dei principi d'Eggenberg (1647-1717)*, in Cinzia CREMONINI, Riccardo MUSSO (a cura di), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 463-483; inoltre Friedrich KRYZA-GERSCH, Barbara RUCK (a cura di), *Ave Claudia Imperatrix. Die Hochzeit Kaiser Leopolds I. mit Erzherzogin Claudia Felicitas von Tirol in Graz 1673. Schloss Eggenberg als Residenz der kaiserlichen Braut* (Veröffentlichungen der Abteilung Schloss Eggenberg, 3), Graz, Landesmuseum Joanneum, 1983.

30 Andrea DI ROBILANT, *A Venetian Affair. A true tale of forbidden love in the 18th century*, New York, Vintage Books, 2005, pp. 4-11.

31 Constantin von WURZBACH, *Rosenberg-Orsini, Justine Gräfin*, in *Biographisches Lexikon* cit., vol. 27, pp. 17-18.

32 Di Robilant, *A Venetian Affair* cit., p. 268.

33 *Idem*, pp. 270-273.

34 Sullo svolgimento di questa fase del conflitto si rimanda a *Der Österreichische Erbfolgekrieg* cit., vol. 6, pp. 267 ss.

35 La campagna del 1745 nelle Fiandre è illustrata ivi, vol. 9, pp. 11-309.

convincere i Francesi a ritirarsi³⁶, ma essi avanzarono finché non furono costretti ad attestarsi sulla difensiva per il vasto spiegamento di forze organizzato da Carlo di Lorena nel teatro renano per tentare la conquista dell'Alsazia³⁷. Allora Federico di Prussia, vedendo gli Austriaci impegnati ad occidente, ruppe la pace con Maria Teresa e si lanciò nuovamente all'attacco della Boemia, scatenando la Seconda guerra di Slesia. Grazie ad una grave malattia di Luigi XV, il principe Carlo abbandonò il Reno indisturbato e corse alla difesa di Praga, che però cadde in mano prussiana. Intanto i Bavaresi rientrarono a Monaco senza minacciare ulteriormente l'Austria, che ottenne la discesa in campo della Sassonia per stringere in una tenaglia Federico, costretto a ritirarsi in Slesia con le proprie truppe dimezzate dall'epidemia. I rapporti franco-prussiani toccarono allora il minimo perché Berlino si sentì abbandonata dall'alleato³⁸.

Intanto Cobenzl, a Colonia dall'estate 1743³⁹, raccoglieva (e condivideva con Rosenberg) informazioni dettagliate sulle truppe di Carlo di Lorena, di Hannover e delle Province Unite in marcia verso il basso Reno e la Vestfalia⁴⁰. Nelle sue mani cadde anche la lettera che Maillebois indirizzò al principe elettore Clemente Augusto⁴¹ per ottenere il libero passaggio del suo esercito nel suo territorio. Il maresciallo di Francia sottolineava l'importanza di «perseguire i nemici dell'imperatore» Carlo di Baviera. «Sua Maestà si aspetta quindi che Vostra Altezza Elettorale disporrà senza indugio [...] forniture di

36 Anderson, *The War of Austrian Succession* cit., p. 132.

37 *Der Österreichische Erbfolgekrieg 1740-1748 nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen*, bearbeitet in der kriegsgeschichtlichen Abteilung des K. u. K. Kriegs-Archivs, 9 voll., Vienna, Seidel, 1901, vol. 5, pp. 379 ss.

38 Anderson, *The War of Austrian Succession* cit., pp. 134-135.

39 Max BRAUBACH, *Die österreichische Diplomatie am Hofe des Kurfürsten Clemens August von Köln 1740-1756 [2^e partie]*, in «Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein», 112 (1928), pp. 1-70: 1. Di Cobenzl tratta anche la terza parte di questo contributo, pubblicata nella stessa rivista, 114 (1929), pp. 87-136.

40 Nella lettera Cobenzl sottolineava la risonanza dell'«affare Botta» anche in Germania: Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Bonn, 31 dicembre 1744), in ASPG, S. div., Pol. I, 11, n. 107, con allegata «Note des troupes Hannoveriennes de S. M.é Britannique qui sont en marche de Brabant vers le bas Rhin. Note des troupes Hannoveriennes qui sont en marche des Pays d'Hannovre vers la Westphalie. Note des troupes de la République qui ont ordre de marcher vers le bas Rhin. Note des troupes de S.M. la Reyne d'Hongrie et de Bohème qui on ordre de marcher de Brabant vers le bas Rhin», elenco di forze militari dettagliato per reggimento, per un totale 26.200 uomini: ivi, nn. 108-109.

41 Clemente Augusto di Wittelsbach (1700-1761), arcivescovo-elettore di Colonia dal 1723, gran maestro dell'Ordine Teutonico dal 1732, principe-vescovo di Ratisbona (1716-1719), Münster (1719-1761), Osnabrück (1728-1761), Paderborn (1719-1761) e Hildesheim (1724-1761) in unione personale: Max BRAUBACH, *Clemens August, Herzog von Bayern*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 3, Berlin, Duncker & Humblot, 1957, p. 282; *Kurfürst Clemens August: Landesherr und Mäzen des 18. Jahrhunderts*, Köln, DuMont Schauberg, 1961.

tutti i tipi, compresi foraggi, viveri di sussistenza, carri, carrozze o cavalli da tiro necessari per dette truppe pagando un prezzo calmierato e secondo quanto richiesto dall'equità e dalla giustizia. Da parte mia, posso assicurare a V.A.E. il mio personale impegno a far osservare la disciplina più esatta dalle truppe che sono sotto il mio comando»⁴². In tutta risposta l'elettore replicò di saper bene cosa doveva nei confronti dell'imperatore e di se stesso e che «le misure che ho preso a sostegno dei miei Stati mi sembrano essere le più conformi a tale obbligo, al cui fine, oltre alla neutralità, dalla quale non mi discosterò, credo di allontanare da me tutto ciò che potrebbe attirare la guerra o le stesse disgrazie che sperimentano i vicini Elettori, neutrali come me, sotto lo stesso titolo specioso, che lei asseriva, di una guerra che non riguarda affatto l'Impero. Per questi motivi – concluse – non posso concedere né il passaggio né la sospensione che mi hai chiesto per le truppe che sono affidate al suo comando»⁴³. Tale era la situazione strategica nell'inverno del 1744-1745, quando Carlo Alberto lasciò questo mondo.

Lo scompiglio creato dalla scomparsa dell'infelice imperatore Wittelsbach è facile da immaginare. La corte asburgica vide improvvisamente risvegliarsi le proprie opportunità e i principi elettori riacquistare quella centralità, anche politica, che la contrapposizione in blocchi aveva loro negato – comprimari, se non spettatori, delle grandi potenze. In questo quadro un attore sino ad allora marginale della scena diplomatica tedesca acquistò nuova importanza: l'ambasciatore della regina Maria Teresa ai Circoli dell'Impero. Ma ridiventava centrale nella strategia di recupero della corona di Carlo VI – e per la chiusura della lunga guerra di successione. Maria Teresa mandò immediatamente Cobenzl dagli elettori di Magonza e Treviri per farsi confermare il sostegno a favore di Francesco Stefano. Avuta certezza di questi voti, assieme al proprio in quanto regina di Boemia e a quello di Giorgio di Hannover, re d'Inghilterra, poteva pensare di essere già a buon punto. Ma la parte difficile doveva ancora venire: convincere l'inafferrabile arcivescovo di Colonia, fratello-rivale dello scomparso. Il ministro giunse a Bonn, sede della corte elettorale, dove la Francia aveva già dispiegato «tutte le arti della persuasione e tutti i mezzi di corruzione per poter consentire all'elettore di non promettere il suo voto al granduca di Toscana e, se già accaduto, di ritirarlo». Il principe fu facilmente convinto a prendere tempo, dichiarando che non avrebbe mai fatto nulla che potesse dispiacere re Luigi⁴⁴.

42 Copia della lettera di Jean-Baptiste François Desmarests, marchese di Maillebois e maresciallo di Francia, al principe elettore di Colonia (Nastätten, 18 dicembre 1744), ivi, n. 110.

43 «Copie de la reponse faite de S.A.E. de Cologne à Mr. de ma.al de Maillebois en date Bonn ce 22.12.1744», ivi, n. 111.

44 Arneth, *Maria Theresia* cit., vol. 3, p. 99.

Cobenzl riconobbe che «dalla morte dell'Elettore di Baviera le cose hanno cambiato completamente volto, bisogna vedere cosa farà il nuovo Elettore di Baviera, e che partito prenderà sull'elezione la corte di Dresda; fino a quando questi due punti non saranno chiariti, non potremo formarci una giusta idea. Nel frattempo dobbiamo pensare alla liberazione dell'Impero e garantire la libertà di svolgere l'elezione, a questo scopo abbiamo l'esercito alleato comandato dal Duca di Ahremberg, che attualmente sta marciando a La Lohne, dove i nemici fingono di volersi difendere, tra pochi giorni vedremo, da loro arriverà S.A.S. Elettorale di Colonia che ha fatto unire le sue truppe al nostro esercito, per agire negli Stati della S.A.S. Elettorale come il comando generale riterrà opportuno; questo è esattamente ciò a cui questo principe è vincolato da questo trattato. Stiamo lavorando a farne di nuovi attraverso i quali l'Elettore si impegni ad agire con noi senza riserve. *[Ci si augura qui la nostra riconciliazione con l'Elettore di Baviera, se sarà fatta avremo a nostra disposizione le truppe dell'Elettore di Colonia e il suo voto elettorale]*»⁴⁵.

Carlo Cobenzl risiedette a lungo alla corte di Clemente Augusto, la cui fama di libertino e di amante del gentil sesso andava di pari passo con la penuria delle sue finanze, consacrate più all'abbellimento di parchi e palazzi che alle elemosine⁴⁶. Fu battendo su questo tasto che l'emissario francese, temibile rivale di Cobenzl (che invece disprezzava il barone Metternich, responsabile di questi intrattenimenti), riuscì ad accattivarsi le grazie del principe, con mirate conversazioni sull'architettura e i giardini. Anche l'abate Aunillon riferì che «è assai facile veder l'elettore la mattina pontificare in paramenti e mitra e la sera danzare in maschera»⁴⁷. La sua missione era iniziata in modo informale, come viaggiatore «sans caractère», perché il residente di Francia, conte de Sade, se n'erano andato senza il permesso del suo governo. Di più, il suo segretario era una persona infida e sarebbe finito morto alla Bastiglia⁴⁸.

L'opinione di Aunillon sul suo ospite era d'altronde spietata, «spirito mediocre, il carattere incline alla malinconia, al cambiamento, alla prevenzione e alla più profonda dissimulazione»⁴⁹. Le rendite di quattro ricche diocesi non bastavano a coprire le sue esigenze, né il titolo di gran maestro dell'Ordine Teutonico a placarne il senso di inferiorità verso quella Casa d'Asburgo a cui,

45 Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg, parzialmente cifrata e decifrata (Bonn, 7 febbraio 1745), ivi, n. 112 *[in corsivo la parte cifrata]*.

46 Wilfried HANSMANN, *Kurfürst Clemens August in der Architektur- und Bildersprache seines Schlosses Augustusburg zu Brühl*, in «Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein», 219 (2016), pp. 201-220.

47 Pierre-Charles-Fabiot AUNILLON, *Mémoires de la vie galante, politique et littéraire de l'abbé Aunillon Delannay du Gué, ambassadeur de Louis XV près le prince électeur de Cologne*, vol. 2, Paris, Léopold Collin, 1808, p. 140.

48 *Idem*, pp. 108, 112-113.

49 *Idem*, p. 132.

per tradizione familiare, era intimamente refrattario. Ma scettico sulle capacità dei propri ministri, non poteva fare a meno che affidare loro ogni cura di governo, per non doversene assumere l'ingrato fardello. Furono così i favoriti del momento a portare l'elettorato di Colonia ora verso Vienna, ora verso Parigi, e a tendere la mano in cerca d'aiuti in entrambe le direzioni, senza disdegnare l'anglicana corte di San Giacomo. Pare che Cobenzl fosse lungi dal recriminare le avventure galanti dell'arcivescovo, di cui invece calcò le orme negli eleganti salotti e nelle alcove di Colonia⁵⁰. Secondo l'inviato del re di Francia, il collega austriaco divenne l'amante ufficiale della moglie del vicepresidente del locale consiglio aulico⁵¹.

In quel periodo, da Versailles si continuò ad incitare il giovane Massimiliano Giuseppe di Baviera a calcare le orme del padre. Ma alle parole non seguirono aiuti concreti. La politica francese in Germania attraversava allora un momento di confusione. Il titolare degli Esteri, l'«idealista» D'Argenson, riteneva controproducente un ulteriore ingrandimento di potenza in Europa e, da acritico ammiratore di Federico II, ne sosteneva ogni mossa, specie se diretta contro Maria Teresa. Ma era isolato rispetto agli altri ministri, che non dividevano l'opportunità di sussidiare oltre il bellicoso ed egoista re di Prussia e che avrebbero preferito spingere in altre direzioni, come la rivolta giacobita in Scozia, per mirare direttamente al nemico inglese⁵².

Il diciottenne duca di Baviera si decise così a sottoscrivere i preliminari di pace con la zia Maria Teresa, abbandonando una lotta superiore ai suoi mezzi e probabilmente anche alle sue ambizioni. Siglati i patti di Füssen il 22 aprile 1745 con il riconoscimento *de iure* della Prammatica sanzione, la via di Ratisbona e dell'elezione imperiale parve ormai ben incamminata. La regina da Vienna incitò il nipote a superare la discordia tra le due dinastie e a coltivare la strada dell'unione. Restava fuori da questo disegno la Prussia, che infatti continuò a guerreggiare e che all'elezione del nuovo imperatore non votò per Francesco Stefano, che comunque vinse senza avversari il 13 settembre 1745. A Cobenzl fu riconosciuto di aver svolto un ruolo rilevante nel condurre a buon esito la trattativa⁵³. Alla fine anche Clemente Augusto si unì alla maggioranza e i soli voti mancanti furono quelli di Federico e dell'elettore palatino⁵⁴.

50 Villermont, *Le comte de Cobenzl* cit., p. 14. Inoltre Eduard HEGEL, *Das Erzbistum Köln zwischen Barock und Aufklärung. Vom Pfälzischen Krieg bis zum Ende der französischen Zeit 1688-1814* (Geschichte des Erzbistums Köln, 4), Köln, Bachem, 1979.

51 Katherina von Franckenstein, moglie di Karl Otto von Gymnich (1715-1785): Aunillon, *Mémoires* cit., p. 173.

52 Anderson, *The War of Austrian Succession* cit., pp. 149-150.

53 «Si sa la parte, che il conte di Cobenzl ebbe in guadagnare i voti elettorali per l'elezione di Francesco I, come pure in concludere nell'anno 1748 il trattato di associazione fra i circoli del Reno, della Franconia, della Svevia e dell'Austria, per cui rinnovelossi l'antica loro alleanza di comune difesa e di reciproca assistenza»: Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 283.

54 Bled, *Maria Teresa* cit., pp. 86-88.

Ma la guerra non era finita. Se ne rese conto la regina-imperatrice (come fu chiamata a partire da allora) quando, il 25 luglio, gli Inglesi sottoscrissero con il re di Prussia un trattato che gli riconosceva il possesso della Slesia – in pratica vanificando l'alleanza austro-britannica sul fronte orientale. A Londra il gabinetto whig di Henry Pelham era ostile all'eccessivo interesse di re Giorgio per gli affari tedeschi, in linea con l'opinione pubblica in cui la guerra marittima contro i Francesi riscuoteva invece largo seguito⁵⁵. Un altro fronte si aprì poi con la rivolta giacobita e lo sbarco del pretendente Stuart appoggiato dai Borbone. Inghiottendo il boccone amaro, Maria Teresa si ritenne libera di giocare le sue carte con la Francia e, mentre Cobenzl e il suo collega Rosenberg proseguivano nel solco della politica "ufficiale" di collaborazione con i colleghi di Inghilterra e Hannover, il conte Brühl venne investito della missione di sondare riservatamente l'ambasciatore francese a Dresda sui possibili termini di pace. Contemporaneamente, a Monaco il residente francese Chavigny riportò alla sua corte i commenti del collega austriaco Chotek favorevoli a un'intesa. Vienna si spinse così avanti da investire Friedrich Harrach dei pieni poteri di portare avanti il negoziato nella capitale sassone⁵⁶.

Il tentativo fu destinato al fallimento perché i tempi non erano ancora maturi, ma dimostrò l'insofferenza della sovrana asburgica per l'opportunismo di Londra che stava alimentando l'audacia della Prussia: con una manovra-lampo, Federico sbaragliò l'esercito austro-sassone guidato nuovamente da Carlo di Lorena e liquidò ogni residua speranza di riconquista della Slesia. La pace con Federico divenne inevitabile e fu firmata a Dresda il 21 dicembre 1745⁵⁷. Ogni residua risorsa poté allora essere riversata ad occidente contro la Francia, come auspicato dal governo whig. Ma in questo modo la guerra cambiò del tutto natura, trascinandosi altri tre anni solo per dirimere l'egemonia marittima e continentale tra Londra e Versailles. Nessuno avrebbe invece rimesso in discussione il trono imperiale degli Asburgo, i cui territori pagarono lo scotto maggiore. Il teatro fiammingo era tanto più sensibile quanto le vittorie francesi avrebbero potuto ipotecare una futura menomazione dei Paesi Bassi austriaci⁵⁸. I ripetuti rovesci di Carlo di Lorena scontarono tuttavia la riluttanza olandese a rompere gli indugi nei confronti del potere borbonico, allora al suo zenit. Le Province Unite erano «l'anello più debole della coalizione prammatica» a causa di un'evidente ambiguità di fondo:

55 Hassall, *The Balance of Power* cit., p. 167. Il dibattito attraversava tuttavia la politica britannica da più lunga data: Walter L. DORN, *Competition for Empire 1740-1763*, New York, Harper, 1940, pp. 149-153.

56 *Idem*, p. 182; Anderson, *The War of Austrian Succession* cit., pp. 150-151.

57 Bled, *Maria Teresa* cit., pp. 90-92.

58 Hassall, *The Balance of Power* cit., pp. 180-181.

Amsterdam era la piazza finanziaria di gran lunga più rilevante d'Europa ed era esposta pesantemente sia sul mercato britannico che su quello francese. I mutevoli scenari della politica e della guerra non facevano che aumentare il rischio per i banchieri e per i poteri locali che costituivano l'anima del partito repubblicano, fino alla presa del potere da parte di Guglielmo IV d'Orange (1747)⁵⁹.

L'arrivo di Rosenberg a L'Aja parve allora assai tempestivo. «Non avendo ricevuto lettere da V.E. dopo quella che mi fece l'onore di scrivermi il 14 aprile, devo credere che le mie che ho inviato attraverso Vienna, Amburgo e Hannover siano sempre andati perdute. L'arrivo di V.E. a L'Aja mi dà la speranza di sentirla più spesso di quanto desidero per il bene del servizio e per il perfetto attaccamento che le porterò sempre». Aggiunse quindi che «ho il piacere di avere con me il suo nipotino⁶⁰, ho chiesto alla Corte di poterlo aggiornare su questa corte e quindi cedergli il mio posto, quando mi sarà permesso di farlo». Gli chiedeva tuttavia di precisare «a che titolo si trova all'Aja»⁶¹. Rosenberg rispose che la sua era una missione straordinaria, in cui avrebbe affiancato l'ambasciatore titolare Reischach, e gli chiese di informarlo dettagliatamente sugli sviluppi a Colonia nonché su suo nipote Francesco. Cobenzl lo rassicurò in tal senso e aggiunse che «la crisi attuale di questa Corte sarebbe stata un'esperienza significativa per lui, ma sembra che la nostra Corte voglia che ne condividiamo la pena, poiché fino ad ora non ho potuto ottenere il permesso di andarmene»⁶².

La crisi a cui accennava Cobenzl riguardava l'atteggiamento del principe di Colonia nei confronti dei due schieramenti, le cui armate si fronteggiavano tra le Fiandre e l'Alsazia. Clemente Augusto era legato da un trattato pubblico d'alleanza con l'Inghilterra, da cui riceveva importanti sussidi. La missione dell'abate Aunillon consisteva precisamente nell'evitare che l'elettore lo rispettasse fornendo rinforzi ai nemici del suo re. L'inviato francese individuò come principale ostacolo il ministro Stephné, consigliere segreto, promotore della convenzione firmata a Londra e «venduto alle potenze marittime», anzi «schiavo del conte Cobenzl, ministro della regina d'Ungheria». L'emissario cercò di «lavorarsi» il primo ministro, il conte Ferdinando di Hohenzollern, «creatura» del diplomatico austriaco, e di battere sull'ambiguità del termine

59 Dorn, *Competition for Empire* cit., pp. 162-164.

60 Si trattava del conte, e futuro principe, Franz Xaver Orsini-Rosenberg (1723-1796), diplomatico, confidente e principale ministro del granduca Pietro Leopoldo di Toscana dopo la morte di Francesco Della Torre-Valsassina, quindi ministro di conferenza di Giuseppe II e cameriere maggiore di Leopoldo II e Francesco II: Constantin von WURZBACH, *Rosenberg-Orsini, Franz Xaver Wolf Fürst*, in *BLKO*, vol. 27, pp. 14-17.

61 Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Bonn, 26 novembre 1745), in *ASPG*, S. div., Pol. I, 11, n. 116.

62 *Idem* (Bonn, 3 dicembre 1745), *ivi*, n. 117.

«Stati vicini» contenuto nel trattato per indicare il *casus foederis* necessario alla fornitura delle forze. «Ero stato informato – scrisse – dai miei emissari che queste truppe non formavano più di un corpo di seimila uomini sprovvisti di tutto per essere messi in campagna»⁶³.

Quando gli riuscì di screditare in parte Stephné, l'abate concentrò il suo fuoco su Cobenzl, di cui tracciò un ritratto in chiaroscuro. «Questo ministro era davvero agli antipodi del suo rivale. Attivo, vigile, pieno di intelligenza e di ardore, educato, insinuante, anche abile, bisogna ammettere che serviva la sua sovrana con un'abilità ammirevole e uno zelo che il suo gusto per il gioco e per i piaceri non affievolì mai. È vero che aveva in mano tutti gli artifici, le pratiche più sordide, le bugie più sfacciate, e che se ne serviva fino in fondo, ritenendo un grande successo poter ingannare l'elettore o i suoi ministri per poche ore, e non mancando di fare ogni sforzo per ricavarne qualche passo in grado di confondere ancor più le carte»⁶⁴.

E proprio Cobenzl aveva fiutato il vento, perché «la pace fatta con il Re di Prussia avrà conseguenze molto vantaggiose negli affari dell'Impero, che già mostrano una piega migliore. Il Circolo di Franconia ha appena preso una risoluzione del tutto conforme al risultato della Dieta, e poiché l'assemblea dei Direttori dei Circoli associati non sembrava essere stata interrotta che dal Ministero di Colonia al Circolo Elettorale, si è provveduto a mandargli istruzioni pienamente conformi alle giuste opinioni della nostra Corte. La tempesta che sembrava sorgere in questa Corte è ancora una volta scongiurata», si inorgoglia, insistendo per la pronta nomina del «nuovo ministro d'Olanda, per approfittare dell'attuale disposizione dell'Elettore riguardo alle truppe»⁶⁵. Poco dopo informava il collega all'Aja che «le vicende della Dieta prendono una piega abbastanza buona, e confidiamo che il decreto della commissione che uscirà il primo giorno avrà il successo sperato». Frattanto la cancelleria a Vienna stava decidendo di richiamare il giovane conte Rosenberg, suscitando l'opposizione del più anziano collega⁶⁶.

63 Aunillon, *Mémoires* cit., pp. 119-128, 160. «Torno a Stephné, così come l'ho dipinto. Era l'uomo giusto per le potenze che ci si opponevano, e soprattutto per il conte Cobenzl, ministro della regina d'Ungheria. Così, prodigandogli le ghinee d'Inghilterra di cui era provvisto, Stephné era talmente venduto alla corte di Vienna che con i talenti di cui ho appena parlato nessuno era più in grado di farci del male, e con tanta facilità, che l'unico uomo che gli si poteva opporre, quando arrivai a questa corte, era il barone di Nehaust, inviato dell'imperatore Carlo VII a suo fratello»: *idem*, p. 158. L'abate riferisce che un altro ministro, Foeler, «al momento dell'elezione del granduca [Francesco Stefano] alla dignità imperiale, rifiutò due volte consecutive un regalo di mille ducati che il conte Cobenzl voleva fargli da parte della sua signora»: *idem*, p. 161.

64 *Idem*, pp. 159-160.

65 Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Bonn, 5 gennaio 1746), in ASPG, S. div., Pol. I, 11, n. 118.

66 *Idem* (Bonn, 15 gennaio 1746), *ivi*, n. 119.

Per gli alleati anglo-austriaci, onde vincere le remore olandesi, era di somma urgenza rafforzare il proprio schieramento e quindi «accelerare e facilitare la marcia delle truppe guidate dal generale [Johann] Baranyay in modo che, congiungendosi al corpo del R[eggimento] di Waldeck, si possa obbligare i nemici a levare l'assedio di Bruxelles, che fino ad oggi non è ancora iniziato. C'è da sperare che ce la faremo in tempo poiché la stagione ci favorisce per il ritardo che causa ai nemici»⁶⁷. A costo di prendersi un bel malanno (era pieno inverno), Cobenzl raggiunse immediatamente il corpo d'armata per incontrare il generale Baranyay, con cui concordò precise indicazioni strategiche da condividere con il collega all'Aja perché «ci auguriamo che questo considerevole rinforzo sia almeno tempestivo: gli ufficiali generali stanno facendo del loro meglio con lo zelo che è loro solito»⁶⁸. Rosenberg ne fu estremamente soddisfatto. «La lettera che V.E. mi ha fatto l'onore di scrivermi da Colonia il 6 febbraio è stata prodotta in originale all'Assemblea degli Stati Generali [...]. Finora il tempo ci ha favorito e i nemici non sono avanzati troppo; è arrivato un marinaio olandese che è stato trattenuto per diversi giorni nell'accampamento dei nemici, non ha potuto esprimere a sufficienza la loro miseria e il cattivo stato in cui si trovano. V.E. mi farà molto piacere inviarmi di tanto in tanto qualche notizia sull'andamento della marcia delle nostre truppe»⁶⁹.

L'ambasciatore non aveva tralasciato di sollecitare la nomina del rappresentante olandese che spalleggiasse Cobenzl alla corte elettorale.

Non ho mancato di insistere con il gran pensionario sulla nomina di un altro ministro presso la corte di Colonia, ma lui ha risposto che il tutto essendo stato fatto in precedenza con l'aiuto dell'Inghilterra, occorreva aspettare la risposta del signor de *Bazlaer*⁷⁰ per rendersi più conto delle intenzioni del re su tutto ciò che ha a che fare con la guerra nei Paesi Bassi. Ritengo che [gli Stati Generali] non vogliono effettuare più alcuna spesa senza sapere in anticipo se l'Inghilterra vuole contribuirvi, e potrebbe pure essere che, conoscendo la pace conclusa con il re di Prussia, credano che la regina [Maria Teresa] vorrà assumersi tutto il peso dell'invio di un gran numero di truppe. A questo proposito non ho mancato di avvertire la Corte e di avvisarla in anticipo, e vi prego di farmi sapere se è vero, che [mio nipote] Rosenberg è già tornato a Vienna, e se non la ha pregata di mandarmi un orologio che gli ho chiesto più di un anno fa, solo che non mi ha fatto l'onore di scrivermi da quando è arrivato da Vostra Eccellenza a Colonia. Ci mancano le lettere dall'Inghilterra,

67 Philipp Rosenberg a Carlo Cobenzl ([L'Aja], 7 febbraio 1746), ivi, n. 141. Cfr. *Der Österreichische Erbfolgekrieg* cit., vol. 9, p. 221.

68 Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Colonia, 6 febbraio 1746), ivi, n. 120.

69 Philipp Rosenberg a Carlo Cobenzl ([L'Aja], 7 febbraio 1746), ivi, n. 141.

70 Maximilien de la Woestyne (n. 1763), marchese de Becelaere, maggior brigadiere, futuro consuocero di Carlo Cobenzl.

quindi ignoriamo del tutto il resto delle imprese del Duca di Cumberland. È davvero sorprendente che, dopo che il signor de Wasner e il ministro d'Olanda ci hanno informato che il duca di Cumberland aveva sconfitto la retroguardia dei ribelli e li aveva costretti a ritirarsi a Vauderoutte, il signor Trevor⁷¹ dica di non essere a conoscenza di questi vantaggi, e poiché si assume l'onere di segnalare all'infinito i pericoli imminenti in cui il [suo] re si trova, credo, che sotto sotto l'Inghilterra prenda il pretesto del pericolo per ritirarsi dal gioco e non fare nulla. Eccoci sotto la bandiera bianca senza sussidi, senza Slesia, senza Baviera, e senza l'appoggio dell'Impero, carichi del peso della guerra, in Italia come sul Reno e nei Paesi Bassi⁷².

L'analisi di Rosenberg non poteva essere più spietata. L'opportunismo degli alleati rischiava davvero di mettere l'Austria in un angolo, proprio dopo aver retto per la seconda volta alla sfida esistenziale del re di Prussia. Il ministro ai Circoli riconobbe che gli Inglesi erano distratti dalla «ribellione» giacobita⁷³, ma intanto precisò che sul versante politico «le nostre notizie dalla Germania ora riguardano solo le iniziative che stiamo compiendo per far sì che l'idea della nostra Corte, sancita dall'ultimo decreto della Commissione, abbia successo. Le disposizioni finora prese dei Circoli più esposti non sono in realtà ancora abbastanza. Le Corti di Mannheim, Stoccarda e Cassel sono finora del tutto pervertite, [ma] gli ostacoli che si trovano nelle altre saranno gradualmente superati»⁷⁴. Cobenzl riuscì tuttavia ad ottenere l'appoggio dell'elettore alla nomina di Carlo di Lorena a feldmaresciallo cattolico dell'Impero e l'impegno a non accettare la nomina di un ministro francese alla Dieta⁷⁵.

Intanto fu confermato il richiamo a Vienna del giovane Francesco Rosenberg su cui Cobenzl aveva fatto notevole affidamento anche dopo la brutta malattia che si era preso per raggiungere i quartieri di Baranyay⁷⁶. I suoi sforzi non erano bastati nemmeno per fermare l'avanzata francese, in un momento che si rivelava delicato anche per la politica britannica. «La resa di Bruxelles – ammise – mi è tanto più dispiaciuta poiché con pochi giorni di difesa in più si poteva ragionevolmente salvare la piazza e aumentare infinitamente le perdite dei nemici. Spero bene per il cambiamento di ministero

71 Robert Trevor (1706-1783): Hugh CHISHOLM, *Trevor, Sir John Robert, 4th Baron Trevor and 1st Viscount Hampden*, in *Encyclopædia Britannica*, vol. 27 (11^a ed.), Cambridge, Cambridge University Press, 1911, p. 257.

72 Philipp Rosenberg a Carlo Cobenzl ([L'Aja], 12 febbraio 1746), in ASPG, S. div., Pol. I, 11, n. 140.

73 Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Bonn, 26 febbraio 1746), *ivi*, n. 124.

74 *Idem* (Bonn, 15 febbraio 1746), *ivi*, n. 122.

75 *Idem* (Bonn, 22 febbraio 1746), *ivi*, n. 123.

76 «Ho fatto del mio meglio per tenermi il conte di Rosenberg, ma non volevamo che rimanesse qui, finché è impiegato altrove mi consolerò per averlo perso. Sarebbe un peccato se i suoi talenti e la sua volontà non venissero utilizzati»: lettera del 26 febbraio cit.

in Inghilterra. Il signor Granville⁷⁷ ha dei difetti ma li risolve con molte qualità eccezionali, devo dire che credo che sia l'uomo più grande che abbia mai visto»⁷⁸. Cobenzl si riferiva al tentativo di Giorgio II di rovesciare il governo Pelham e sostituirlo con un gabinetto più accomodante nei confronti della sua politica di coinvolgimento negli affari tedeschi. Il 10 febbraio 1746 Pelham e i suoi ministri si dimisero in massa e il re affidò l'incarico a Lord Bath che, tuttavia, dopo aver riportato Granville alla guida degli Esteri, si rese conto di non contare su un appoggio sufficiente per formare un nuovo governo: dopo due giorni dovette abbandonare il tentativo, costringendo il re a richiamare Pelham. Quello di Bath è considerato da alcuni il più breve gabinetto della storia britannica⁷⁹. Rosenberg, informatissimo come al solito, non mancò di commentare. «Per quanto riguarda il cambio di ministero in Inghilterra, è stata solo un'operazione di 26 ore, dopo che le cose sono state rimesse sullo stesso piano: forse non si è mai visto un evento essere oggetto, a un certo punto, di un cambiamento così repentino come questo»⁸⁰.

Non c'era quindi da attendersi alcuna apertura da Londra: la politica asburgica doveva concentrarsi ad ottenere l'appoggio dei principi tedeschi per aggiungere quante più forze possibili a quelle impegnate contro i Francesi nelle Fiandre e sul Reno. «L'associazione dei Circoli – incalzava Rosenberg – sarebbe assai propensa al bene della causa comune ma l'opposizione del Duca di Württemberg, che peraltro è sempre contrario ai nostri interessi, mi fa temere che la conclusione della Dieta possa non andare efficacemente come noi desideriamo»⁸¹. «I commissari di Polonia e dell'elettore palatino sono già a Francoforte», replicò Cobenzl a stretto giro. «Se otteniamo il risultato della

77 John Carteret, secondo duca Granville (1690-1763), presidente del Consiglio del Nord e quindi responsabile per gli affari esteri della Gran Bretagna fino al novembre 1744. Sostenne la politica continentale di Giorgio II, accompagnò il re in Germania assistendo alla battaglia di Dettingen e favorì la pace tra Maria Teresa e Federico II nel 1745: Hugh CHISHOLM, *Carteret, John, 2nd Earl Granville*, in *Encyclopædia Britannica* cit., vol. 12, pp. 362-363; Archibald BALLANTYNE, *Lord Carteret: A Political Biography 1690-1763*, London, Richard Bentley & Son, 1887.

78 *Idem* (Bonn, 1° marzo 1746), ivi, n. 144. «L'associazione dei Circoli non giunge a una decisione della Svevia di cui il Duca di Württemberg blocca tutti i buoni propositi. Gli altri Circoli scriveranno una lettera piuttosto forte a quello di Svevia per cercare di portarlo sui giusti principi. In cambio, speriamo da ieri che la Dieta generale dell'Impero prenda presto una risoluzione conforme alle nostre opinioni, con la quale possiamo far agire coloro che nei Circoli devono ora affrontare i maggiori ostacoli. Il conte di Rosenberg è partito per Vienna stanotte. Mi dispiace molto di non essere riuscito a farlo restare. Tuttavia, lettere private da Vienna mi fanno sperare che possa tornare».

79 William Prideaux COURTNEY, *Bath, William Pulteney, Marquess of*, in *Encyclopædia Britannica* cit., vol. 3, pp. 510-511.

80 Philipp Rosenberg a Carlo Cobenzl (L'Aja, 5 marzo 1746), in ASPG, S. div., Pol. I, 11, n. 145.

81 *Idem*.

Dieta come lo vogliamo, possiamo spingerne l'esecuzione come legge dell'Impero nei confronti delle Corti che si oppongono alle nostre giuste opinioni». Le sue speranze erano rivolte al cambio di politica a Monaco: «le inclinazioni del giovane elettore sono molto buone; ma purtroppo gli è impedito di fare tutto il bene che vuole»⁸².

Carlo aveva messo il dito nella piaga della politica francese, che doveva “elaborare il lutto” per la perdita della pedina bavarese. Cobenzl se ne rese conto urtando nella stizzita reazione dell'abate Aunillon. Decise allora di sfidare le trame dell'inviato francese per convincere Clemente Augusto a sottoscrivere un patto di famiglia con il nipote, lo stesso elettore di Baviera. In effetti l'arcivescovo, già perplesso rispetto alle avventure imperiali del fratello Carlo Alberto, aveva lamentato di ricevere sgradite pressioni da parte francese perché abbandonasse «la buona politica del suo governo». Ma non per questo sarebbe stato facile portarlo a schierarsi dalla parte degli Asburgo-Lorena finché tale comoda ambiguità avesse risparmiato i suoi vescovadi dalle devastazioni belliche⁸³.

Bonn era tappa di diversi membri della corte e dell'esercito asburgico, tra cui il feldmaresciallo Batthyány, il principe Georg Christian von Lobkowitz e il figlio di Rosenberg, Vincenzo⁸⁴. Fu allora che Cobenzl ricevette dal collega la commissione più delicata di tutta la sua missione a Colonia: ottenere un contingente armato per le forze alleate.

Ho avuto l'onore di chiederle con la mia ultima lettera di sondare Sua Altezza Elettorale se vuole mettere a disposizione delle Potenze marittime alcune delle sue truppe, avendo già da tempo previsto che i negoziati con la Sassonia e la Baviera non avrebbero prodotto l'effetto di cui ci eravamo lusingati.

Tuttavia, devo avvisare V.E. allo stesso tempo di non rivelare la minima perplessità sul buon esito di queste due trattative in modo che l'Elettore non approfitti della necessità in cui si trova la causa comune o non sia distratto da altri pensieri.

Il signor Trevor e il gran pensionario hanno acconsentito a scriverle su questo argomento, e il primo mi ha assicurato che sta scrivendo al signor Swichel⁸⁵, con il quale V.E. può prendere le misure appropriate. Devo anche avvisarla

82 Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Bonn, 8 marzo 1746), *ivi*, n. 125.

83 Bély, *L'art de la paix* cit., pp. 631-632.

84 Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Bonn, 26 marzo e 2 aprile 1746), in ASPG, S. div., Pol. I, 11, nn. 127-128.

85 August Wilhelm von Schwicheldt (1708-1766), ministro di Hannover a Colonia: Aunillon, *Mémoires* cit., p. 123; Rudolf GRIESER, *Briefe des Ministers Otto Christian von Lentbe an den Geheimen Kriegsrat August Wilhelm von Schwicheldt (1743-1750)* (Veröffentlichungen der Historischen Kommission für Niedersachsen und Bremen), Hildesheim, August Lax, 1977, p. 343. Secondo l'inviato francese a Colonia, il ministro Schwicheldt «si faceva governare e condurre ciecamente dal conte Cobenzl»: Aunillon, *Mémoires* cit., p. 163.

che Trevor vuole respingere il punto sulla Repubblica dicendo che ci vorranno le truppe di Münster per completare il suo 4° contingente di rinforzo, ma poi ci sarebbe la difficoltà che l'Olanda non prenderebbe né generali né cavalleria e solo quattro o cinquemila fanti, spingendo forse l'Elettore a non avviare le trattative. Infine credo che la via più breve sarebbe che l'Elettore indicasse il corpo di truppe che può dare senza però derogare al trattato che ha già con le Potenze marittime, e che proponesse delle condizioni limitate e ragionevoli. Sono quasi convinto che porteremo in porto l'affare, in modo che le forze dell'Elettore saranno tanto più adatte, quanto saranno alla portata di mano nei paraggi. Il maresciallo Batthyány ci ha detto che il signor generale Wenger gli aveva testimoniato di avere la migliore volontà, e allo stesso tempo ha assicurato che le truppe erano in condizione di levarsi incessantemente, [per cui] attendo un buon esito di questo negoziato. Lo zelo, la prudenza e l'attivismo di Vostra Eccellenza saranno ben spesi, la prego di credere che nulla possiamo aggiungere ai sentimenti di stima e considerazione⁸⁶.

Cobenzl si mise subito all'opera («sto mettendo i ferri in acqua»⁸⁷) e si sbilanciò ad affermare che «la disposizione della Corte qui appare abbastanza favorevole, riferirò tra breve a Vostra Eccellenza sull'esito che abbiamo avuto»⁸⁸. Già il giorno dopo gli descrisse dettagliatamente la situazione.

Dopo la partenza della mia ultima lettera ho parlato con il barone Schwicheld sulla questione delle truppe. Gli ho comunicato le lettere di Vostra Eccellenza, e lui mi ha aggiornato su ciò che gli ha scritto il signor Trevor in argomento, e poiché non ho dubbi che codesto ministro comunicherà a Vostra Eccellenza la lettera che il barone Schwicheld gli ha scritto oggi, che sottoscrivo pienamente, farò prima nella presente a rimmettermi alla lettera di Schwicheld. Dispero un po' meno di questo ministro di riuscire a far sì che l'Elettore di Colonia offra le sue truppe, ma nel caso in cui l'Elettore non lo voglia fare, e gli Stati Generali, per i motivi che V.E. mi ha scritto nella sua prima, non volessero compiere il primo passo, forse il barone Schwicheld ed io potremmo farlo come terzi. Ritengo anch'io come Schwicheld che la trattativa andrebbe più veloce e più sicura se la Repubblica d'Olanda assoldasse queste truppe da sé. Sono parimenti dell'opinione di questo ministro che la trattativa sarebbe infinitamente più facile, e anzi molto più utile, se gli Stati Generali

86 Philipp Rosenberg a Carlo Cobenzl (L'Aja, 2 aprile 1746), ivi, n. 146.

87 In realtà Cobenzl disse: «j'ay mis les ferres au feu». La prima reazione fu prudente: «sur l'affaire, dont V. Excellence me fait l'honneur de me parler, je ne puis rien promettre, mais je ne desespere pas. Il est essentiel que Hammerstein n'en ecrive rien ici, cela pourroit tout gater. V. Excellence m'obligeroit beaucoup en m'envoyant les conditions avordées à la Saxe, je ne les sçais pas bien exactement. Dès que j'aurai une reponse positive j'en informerai V. Excellence même par courrier, si Elle est bonne. Les affaires d'Italie prennent un tour bien heureux, Dieu veuille que celles de Flandres aillent de même»: Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Bonn, 2 aprile 1746), ivi, n. 128.

88 *Idem* (Bonn, 5 aprile 1746), ivi, n. 129.

prendessero queste truppe interamente a loro carico – e la bustarella per l'Elettore mi sembra necessaria come la descrive il barone Schwicheld. È necessario che Vostra Eccellenza e il signor Trevor ci inviino al più presto uno o più piani con cui regolarci. E devo ancora avvertire Vostra Eccellenza che, se non vogliamo prendere i due reggimenti di cavalleria, che sono molto buoni, potremo contare solo su 6000 uomini. Quindi non saprei di tutto cuore cosa aggiungere alle belle promesse che il generale Wengen ha fatto al maresciallo Batthyány, ed è per questo che è della massima importanza tenere nascoste tutte le trattative a questo generale, e che Elzaker, che è in corrispondenza con lui, non ne sappia nulla.

In attesa di V.E. e del signor Trevor, il signor Schwicheld e io cercheremo di spingere l'Elettore a cedere le sue truppe, per avere solo le condizioni da sistemare, quando riceveremo i piani che ci sono necessari.

Devo ancora segnalare a V.E. ancora qualcosa che deve persuadere gli Stati Generali a raddoppiare i loro sforzi per avere le truppe dell'Elettore, e cioè che, fino a quando non riceveremo le sue truppe, non saremo mai sicuri di questo Principe, e tuttavia è molto importante per noi assicurarci di avere un Principe che ha tanta autorità e tanto potere quanto l'Elettore di Colonia⁸⁹.

Rosenberg intanto lo incalzava:

Dall'ultima lettera che ho avuto l'onore di scrivere a V.E. spero che abbia appreso sull'argomento più che con la prima. Le pretese della Sassonia sono esorbitanti, e sembra che siano state fatte apposta per non essere accettate; chiedono 150 milioni di sterline per 12.000 uomini e 50 milioni per mobilitarli, inoltre vogliono pane e foraggio gratis, e se si fa la pace 100 milioni di sterline per 2 anni. Sono stati concessi loro i 150 milioni di sterline come anche i 50 milioni per metterli in ordine, ma le altre pretese sono state rifiutate.

Sarà soprattutto necessario che Vostra Eccellenza venga a conoscenza del trattato già concluso tra le Potenze marittime e l'Elettore di Colonia, perché il gran pensionario mi ha detto che era previsto nel trattato che, qualora le truppe dell'Elettore lasciassero i suoi Stati, gli sarebbero stati pagati nuovi sussidi in aggiunta ai precedenti, ma solo per metà delle sue truppe; ad esempio, se tirasse fuori 6.000 uomini, l'aumento dei sussidi sarebbe solo per 3.000. Tuttavia, ammetto con V.E. che non oserei assicurarle di aver capito completamente il pensionario, ma V.E. sarà molto meglio istruita dal trattato stesso, che senza dubbio sarà nelle sue mani. [...]

Occorre che V.E. non faccia sapere all'Elettore né ai suoi ministri le stravaganti proposte della Sassonia, a cui si è allineata anche la Baviera, perché l'Elettore potrebbe benissimo fare proposte così stravaganti a imitazione degli altri. Il modo migliore secondo me sarebbe quello di indurre l'Elettore e i suoi ministri ad esporsi apertamente. Come, e a quali condizioni concederebbero

89 *Idem* (Bonn, 6 aprile 1746), *ivi*, n. 130.

un certo numero di truppe e entro quando dal giorno della firma si obbligherebbero a farle passare in Olanda? Non serve a nulla che Sua Altezza Elettorale si limiti a fornire la fanteria; ciò di cui abbiamo più bisogno è di avere abbastanza cavalleria, anche se l'esercito è forte di 100.000 uomini. Se Vostra Eccellenza può ottenere una dichiarazione onesta da parte dell'Elettore o dei suoi ministri e in conformità con quanto le ho proposto, farebbe molto bene a inviare subito un corriere; ma se le condizioni non sono tali, o se ci fosse qualche stravaganza, sarebbe meglio non parlarne qui perché questo amareggerebbe solo gli animi. [...] è inutile raccomandare a V.E. di nascondere il più possibile al ministro di Francia questo nuovo negoziato, non solo perché non lavori contro, ma anche perché, se la marcia delle truppe di Münster potesse essergli nascosta fino al loro arrivo, senza dubbio la Francia dispererebbe di avere successo in questa Corte⁹⁰.

Nella sua replica Cobenzl elaborò gli spunti ricevuti.

Le pretese della Sassonia sono esorbitanti. Spero che Chotek riesca a ridurre quelle della Baviera; il bisogno è maggiore in quest'ultima corte e spero che sia più trattabile. Ho l'onore di allegare qui la copia del Trattato vigente presso l'Elettore. È il secondo articolo separato quello a cui si riferiva il gran pensionario con V.E. e che consiste come di seguito: l'Elettore di Colonia è obbligato da questo trattato a mantenere nei suoi Stati 10.000 uomini a disposizione delle potenze marittime. Se per una nuova convenzione l'Elettore cede delle truppe a dette potenze per agire fuori dai suoi Stati, questo Principe soddisfa il trattato mettendone a disposizione solo la metà, cioè se ci dà ad esempio 6.000 uomini, e rimane quindi con solo 4.000, li aumenterà di 3.000 e ne avrà 7.000 con lui, si suppone così che abbia adempiuto al trattato come se ne mantenesse 10.000 senza la nuova convenzione⁹¹.

Cobenzl tornò a insistere sull'opportunità che l'Inghilterra o l'Olanda si facessero carico direttamente delle truppe elettorali, senza che Clemente Augusto ci dovesse mettere la faccia. Sarebbe bastato che «dichiari semplicemente quando le truppe saranno in grado di marciare, per quanto tempo le cede, che non ci saranno né generali né cavalleria e quanto chiede per il disturbo. Ho ottime speranze di impegnarlo in una simile dichiarazione. [...] Vorrei solo supplicare mio malgrado che V.E. persuada gli Stati Generali ad autorizzare Schwicheld e me a promettere un paio di migliaia di ducati agli amici che ci serviranno. [...] La segretezza è tanto più necessaria poiché ci sono troppe persone che si vantano di questo affare senza che ne sappiamo la minima cosa»⁹².

90 Philipp Rosenberg a Carlo Cobenzl (L'Aja, 6 aprile 1746), ivi, n. 147.

91 Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Bonn, 9 aprile 1746), ivi, n. 131.

92 *Idem*.

La prudenza di Cobenzl era obbligata, tanto più che i tempi si stavano allungando. Improvvisamente l'arcivescovo sentì l'assoluta esigenza di allontanarsi da corte per un pellegrinaggio. Il ministro tentò di placare l'impazienza del collega all'Aja con un messaggio parzialmente in codice, in cui accennò ai suoi rapporti con un giornalista:

Il corriere Mathias Stieker mi ha portato la lettera di V.E. dal 6 di questo mese e siccome è giunta l'ora dell'assemblea il *piccolo negro* ha visto tutta la nobiltà di Bonn. Dato che ci sono 3 o 4 *donne incinte*, spero che tra qualche mese avremo qualche *bambino* così. Apparentemente è l'assenza del signor pensionario che sta causando il ritardo degli ordini del signor Landsberg. Non c'è niente che Schwicheld ed io possiamo fare finché non li riceve. Le aspettative sono molto buone, ma tutto dipende dalla segretezza, per cui tremo.

Rodrigue avendolo saputo dalle lettere dell'Aja datate ieri, per fortuna nella sua ultima gazzetta ne parla solo a grandi linee, e siccome l'ho pregato di non dire altro, sono sicuro di lui, ma Dio sa se altri non hanno ricevuto la stessa notizia. La nostra assenza qui e un viaggio di tre giorni che il Gran Maestro ha fatto a Colonia ha ritardato la risposta fino ad oggi⁹³.

Finalmente l'emissario olandese ricevette le sue istruzioni e poté effettuare il passo richiesto.

Il signor Landsberg agisce di concerto con Schwicheld e me. Ieri ha fatto un piccolo promemoria, oggi ha parlato per la prima volta al Primo Ministro, e spero in breve di poter informare Vostra Eccellenza di un buon successo in questa vicenda. Chotek mi informa del 16 che il negoziato per le truppe bavaresi dipende da una pronta e buona risposta da parte degli Stati Generali: qualunque di queste trattative finisca prima renderà le altre più facili, e farò del mio meglio perché questa Corte acceleri il passo. Gli affari della Dieta e del Circolo sono ancora in grande confusione, se posso dire la mia debole opinione, credo che non siamo del tutto compresi troppo in tutto ciò che vogliamo dall'Impero, ma il male è facile da riparare⁹⁴.

L'esito della *démarche* non fu tuttavia quello sperato.

Ieri il signor Landsberg ha avuto la risposta: l'Elettore non ritiene possibile cedere parte delle sue truppe agli Stati Generali. Schweicheld e io gli abbiamo consigliato di chiedere la risposta per iscritto, e senza dubbio l'avrà oggi. È a causa dell'infame Elzacker che tutte le nostre buone speranze sono finite in niente, visto che aveva parlato di questa trattativa nei suoi rapporti con osservazioni conformi al suo modo di pensare e così la vicenda è arrivata alle

93 *Idem* (Bonn, 20 aprile 1746), *ivi*, n. 133.

94 *Idem* (Bonn, 29 aprile 1746), *ivi*, n. 134.

orecchie dei malintenzionati di questa Corte, che non hanno mancato di contrastarla. Non volevo mancare di dare a V.E. questa notizia tanto spiacevole di modo che, non potendo più contare sulle truppe di questa Corte per la campagna in corso, V.E. possa prendere le sue misure⁹⁵.

Questa lettera arrivò all'Aja solo con enorme ritardo. Forse Aunillon ci aveva messo del suo: anch'egli aveva costruito una rete di spionaggio simile a quella di Cobenzl, che lo teneva informato sulle mosse degli altri diplomatici e sulle manovre, la consistenza e lo stato degli eserciti nemici. Con ostentata sicurezza l'abate si vantava di poter sempre informare esattamente Versailles perché i suoi emissari non si conoscevano l'un l'altro⁹⁶. Fatto sta che il collega austriaco finì sotto cattiva luce. Rosenberg gli scrisse infatti con malcelata irritazione che

Vostra Eccellenza ha avuto troppo riguardo nei miei confronti, per non aver voluto essere la prima a darmi una spiacevole notizia. Sei giorni fa il signor Trevor l'ha preceduta e me l'ha detto dopo che Schwicheld gli aveva riferito della risoluzione dell'Elettore. Nonostante tutto non dispero ancora perché con l'ultimo corriere il ministero inglese ha ordinato al signor Trevor di rinnovare gli sforzi con la Repubblica per assoldare le truppe bavaresi e di dichiarare che la stessa Inghilterra avrebbe concorso ai sussidi da versare all'elettore di Baviera. Non ho dubbi che questa vigorosa risoluzione farà una nuova impressione sullo spirito di S.A. Elettorale e darà a Vostra Eccellenza l'opportunità di purificare le idee che le relazioni del signor Elzacker le hanno impresso⁹⁷.

Fu, con il linguaggio della diplomazia, uno schiaffo in piena regola. Cobenzl abbozzò una difesa, assicurando che «lo stesso giorno in cui l'Elettore ha dato la sua ultima risposta al signor Landsberg, l'ho scritta a Vostra Eccellenza, e se Schwicheld l'ha mandata piuttosto a Trevor, sicuramente è stato per sbaglio. Non mancherò di sottolineare la generosa dichiarazione di S.M. britannica riguardo l'Elettore di Baviera. Sembra che al signor Landsberg sia stato ordinato di riprendere i negoziati poiché l'altro ieri ha ricevuto una lettera. Gli parlerò oggi di questo e farò tutto il possibile per aiutarlo»⁹⁸. La corrispondenza tra Bonn e L'Aja praticamente si interruppe qui⁹⁹.

95 *Idem* (Bonn, 30 aprile 1746), *ivi*, n. 135.

96 Aunillon, *Mémoires* cit., pp. 221-223.

97 Philipp Rosenberg a Carlo Cobenzl (L'Aja, 6 maggio 1746), in ASPG, S. div., Pol. I, 11, n. 149.

98 Carlo Cobenzl a Philipp Rosenberg (Brühl, 10 maggio 1746), *ivi*, n. 136.

99 Successivamente si conservano solo una minuta di Philipp Rosenberg a Carlo Cobenzl e al Conte von Sternberg (L'Aja, 16 maggio 1746), *ivi*, n. 148 con la risposta di Carlo Cobenzl (Brühl, 1 giugno 1746), *ivi*, n. 137. Il carteggio si completa con una lettera dello stesso a Rosenberg (Francoforte, 23 dicembre 1748), *ivi*, n. 138.

Cobenzl cercò di riportare la trattativa con Clemente Augusto su un piano prettamente politico anziché militare. Il rappresentante del francofilo Carlo Teodoro di Wittelsbach lavorava incessantemente per «fare della corte palatina l'arbitro e il signore della condotta degli altri due elettori [Colonia e Baviera], facendo passare per il canale di questa corte le grazie e le buone azioni che il re [di Francia] voleva concederle a favore di questa unione»¹⁰⁰. Il diplomatico austriaco pensò allora di reagire a queste lusinghe con l'astuzia, allo scopo di ribaltare la minaccia collegando l'arcivescovo di Colonia al trattato di Füssen tra la Baviera e Maria Teresa.

A quanto racconta l'abate Aunillon, il ministro austriaco avrebbe fatto venire un falso corriere con un dispaccio che lo stesso Cobenzl avrebbe adulterato nottetempo. Una sera, mentre i diplomatici sedevano a tavola con il vescovo-principe, il collega austriaco si sarebbe alzato da tavola senza scusarsi né fare il minimo complimento, suscitando la sorpresa dell'anfitrione. Quindi, dopo aver ricevuto il dispaccio, sarebbe tornato a cena porgendogli la missiva che fingeva di aver appena ricevuto. Lo scopo sarebbe stato quello di spaventarlo con la notizia che Vienna e Mannheim erano prossime a stringere un'alleanza. Il primo ad esserne sorpreso fu Aunillon, che perse il sonno a trovare il modo di smascherare quella che riteneva una «manovra del conte Cobenzl». Avrebbe così scoperto che il finto messaggero era in realtà il suo cuoco, che la sera prima era stato visto aggirarsi per Bonn e che aveva lasciato segretamente la città per andare a prendere la diligenza a quattro miglia di distanza in modo da arrivare, come convenuto con il suo padrone, proprio all'ora di cena e sollevare così il massimo della curiosità da parte dei servitori e di tutta la corte.

L'abate accusò il primo ministro di essersi prestato al gioco e di ignorare che gli emissari di Baviera e del Palatinato avrebbero avuto istruzioni di non fare nulla senza prima averlo concordato tra loro¹⁰¹, malgrado pure il ministro di Baviera fosse, a detta del francese, «lo stupido schiavo della corte di Vienna»¹⁰². A denti stretti ammise che «la manovra riuscì benissimo», ma si vantò quindi di averla poi smontata raccogliendo notizie confidenziali direttamente dalla cancelleria di Bonn e denunciando la lettera come un imbroglio: lo stesso presule ne sarebbe rimasto sconcertato¹⁰³. Tuttavia anche il tentativo francese di propiziare un'"unione di famiglia" fra i tre elettori Wittelsbach contro Maria Teresa naufragò per l'intransigenza del principe¹⁰⁴. Aunillon riuscì solamente nell'intento di mantenere Colonia nel solco di una

100 Aunillon, *Mémoires* cit., p. 167.

101 *Idem*, pp. 189-194.

102 *Idem*, p. 164.

103 *Idem*, pp. 195-196,

104 *Idem*, p. 214.

stretta neutralità e di continuare a sabotare il funzionamento dell'assemblea del Circolo. Tuttavia Clemente Augusto venne anticipato da suo nipote, il duca di Baviera, che nel luglio 1746 si allineò davvero al campo asburgico firmando un accordo che lo impegnava a schierare 7.000 uomini contro la Francia in cambio di un sussidio inglese¹⁰⁵. L'intesa fu sancita dalla successiva convenzione dell'Aja, conclusa in agosto tra Gran Bretagna, Olanda e Austria, ma Londra divenne nient'altro che una committente di eserciti da schierare sul continente: segno della mancanza di fiducia reciproca e di obiettivi realmente condivisi¹⁰⁶.

Quello stesso anno Cobenzl ricevette l'ordine di trasferirsi a Ratisbona, anche se avrebbe stabilito il suo «quartier generale» nella più accogliente Magonza, ospite del pio ed amico arcivescovo. Da lì, tra le serate da un'amica e il tavolo da gioco, avrebbe proseguito la sua instancabile opera di persuasione dei piccoli principi tedeschi. «Non sono stato richiamato dalla corte dell'elettore – confidò – e non ne ho punta voglia di prenderne congedo, ma vi tornerò in caso di bisogno»¹⁰⁷. Dopo che anche il progetto di spiegare un esercito d'osservazione in Renania si arenò, fu Cobenzl a presentare all'assemblea generale dei Circoli, riunita a Francoforte, e alle assemblee dei singoli *Kreise*, la proposta di aver in ciascuna regione un numero di truppe

105 Max IMMICH, *Geschichte des europäischen Staatensystems von 1660 bis 1789*, München, Oldenbourg, 1905, p. 332.

106 Anderson, *The War of Austrian Succession* cit., pp. 155, 158.

107 Villermont, *Le comte de Cobenzl* cit., pp. 14-15. Secondo Aunillon, Cobenzl avrebbe intercettato una sua lettera compromettente agli occhi del principe. Allora il francese avrebbe chiesto all'elettore di cacciarlo dalla sua presenza, e in tutta risposta Cobenzl avrebbe ingaggiato due distaccamenti di ussari per rapirlo sulla strada da Bonn a Brühl, se uno degli ufficiali dell'esercito elettorale non l'avesse avvertito in tempo. Informato dei fatti, Clemente Augusto avrebbe fatto a Cobenzl una dura reprimenda. A quel punto Aunillon si sarebbe vendicato facendo intercettare una lettera dell'austriaco da una delle sue spie. Proprio allora era prevista la visita del vescovo di Liegi, Giovanni Teodoro di Wittelsbach, fratello di Clemente Augusto. Sempre a detta del francese, Cobenzl avrebbe istigato la principessa di Nassau, confidente del presule, ad invitare l'elettore ad una festa e a scrivergli che il fratello veniva più a sincerarsi della sua salute che per il piacere di rivederlo. D'innanzi a un tale affronto, il vescovo sarebbe stato rispedito a Liegi senza complimenti. Ma proprio di questa «prodezza» si sarebbe vantato Cobenzl nella lettera intercettata da Aunillon, «e vidi – narra costui – dalla copia che ero riuscito a procurarmi, che il ministro vi trattava l'elettore con termini più sprezzanti di quelli che io usavo nella mia». L'elettore sarebbe rimasto così disgustato dalla faccenda, «sapendo che Cobenzl doveva assolutamente recarsi a Bamberg per l'elezione del vescovo, che attese la sua partenza per esprimergli tutta la sua indignazione e ordinargli di non farsi più vedere alla sua corte. Il conte fece alcuni tentativi inutili per ritornare, ma fu sempre rifiutato». Addirittura secondo l'abate «l'elettore divenne una vera furia contro Cobenzl, e m'incaricò di far sapere alla marchesa [di Bayreuth] che considerava Cobenzl un buffone, che l'aveva sempre sovranamente disprezzato, e fece scrivere a Cobenzl [...] che si guardasse bene dal trovarsi in alcun luogo dove fosse anche lui e di non comparire mai più davanti ai suoi occhi»: Aunillon, *Mémoires* cit., pp. 204-213.

pronte alla comune difesa in caso di attacco esterno. Peregrinando di riunione in riunione, Carlo riuscì a far approvare l'iniziativa «senza riguardo alle proteste indirizzategli solennemente dagli Elettori Palatino e di Colonia». Ma restava da persuadere ancora il Circolo di Svevia, che tra tutti era il maggiore¹⁰⁸. Giunse quindi all'assemblea di questo Circolo, riunita ad Ulma, per convincere l'assise a conformarsi alle decisioni assunte dalla Franconia e dall'Alto e Basso Reno. Qui si scontrò nuovamente con un ministro francese pronto a sbarrargli il passo e trovò in quello inglese un valido alleato. Alla fine il successo arrise al rappresentante di Maria Teresa, che riuscì ad ottenere 74 voti su 93 in una battaglia verbale che sembrò interminabile¹⁰⁹.

Prima di assumere il nuovo incarico a Bruxelles, il diplomatico lasciò una breve relazione sui negoziati a cui prese parte dal 1742 al 1752¹¹⁰. Anche negli anni a Colonia, fra inganni e mancate promesse, vera “diplomazia degli specchi”, Cobenzl (**tav. 16**) seppe esercitare un'influenza che andava oltre la politica. L'uomo che «incarnava il tipo di gran signore d'antico regime, di cultura raffinata, d'una liberalità quasi prodiga, d'una perfetta cortesia»¹¹¹ rappresentava il «perfetto ambasciatore, modello sociale dell'Illuminismo». Egli doveva «con il lusso della sua tavola, l'eleganza dei modi, la sontuosità del suo seguito, lo sfavillio delle feste stupire il paese in cui rappresentava il proprio sovrano»¹¹². Il cosmopolitismo del conte – goriziano di origine, viennese per mentalità, «in possesso delle più colte lingue d'Europa»¹¹³ – si rifletteva in quello di una civiltà che celebrava i diplomatici come maestri del gusto, delle tendenze e delle mode in fatto di letteratura, arte, scienza, filosofia, musica, abbigliamento, accessori e cucina.

Gli *années de pèlerinage* di Carlo Cobenzl e Philipp Rosenberg coincisero con l'affermazione dell'idea di negoziato come «arte suprema», il tentativo di rinnovare la pratica delle relazioni internazionali secondo principi di equilibrio e ragionevolezza, l'impulso alla trattativa come strumento di composizione di interessi legittimi, nonché la crescente professionalizzazione del servizio pubblico ed in particolare di quello diplomatico a servizio degli Stati¹¹⁴. Un

108 *La storia dell'anno MDCCXLVII divisa in quattro libri*, Amsterdam, a spese di Francesco Pitteri Librajo in Venezia, [1748], pp. 84-88.

109 *La storia dell'anno MDCCXLVIII divisa in quattro libri*, Amsterdam, a spese di Francesco Pitteri Librajo in Venezia, [1749], pp. 52-56.

110 Carlo COBENZL, *Extrait des négociations de S.E. Mr. le Comte Charles de Cobenzl depuis 1742 jusqu'en 1752*, in ÖStA, HHStA, Handschriftensammlung, W 0734 = Böhm 1061.

111 Ghislaine DE BOOM, *Les Ministres plenipotentiaires dans les Pays-Bas autrichiens, principalement Cobenzl* (Académie Royale de Belgique. Classe des lettres et des sciences morales et politiques. Mémoires, s. II, vol. 31), Bruxelles, Lamertin, 1932, pp. 63-64.

112 Bély, *L'art de la paix* cit., p. 603. Cfr. la descrizione di Cobenzl che coincide in modo sorprendente con questo idealtipo: Boom, *Les Ministres* cit., pp. 65-67.

113 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 283.

114 Bély, *L'art de la paix* cit., pp. 583-602.

impegno totalizzante e pieno di incognite, ma sempre e comunque legato alla terra d'origine, perché «gl'incarichi, che chiamano il cittadino fuor della patria, non lo possono escludere dal paese, al quale appartiene»¹¹⁵.

115 Morelli, *Istoria* cit., vol. III, p. 282. Fu ancora una volta il mezzo epistolare quello con cui Carlo Cobenzl mantenne i contatti con la terra d'origine. Tra i suoi corrispondenti goriziani non mancò Sigismondo d'Attems, suo lontano nipote per parte della sorella Cassandra Cobenzl, moglie di Giovanni Carlo Coronini. Fu il conte Attems, fondatore dell'Accademia dei Filomeleti, a recargli la notizia della morte della madre, Elisabetta Coronini, confermando «che vivamente ambisco di comprovarmi in frequenti occasioni di servirla»: Sigismondo d'Attems a Carlo Cobenzl, a Magonza (Gorizia, 12 maggio 1749), in BCG, Ms. 41. Copialettere Sigismondo d'Attems, c. 34v. Per un profilo dell'amministratore e intellettuale goriziano: Alessandra MARTINA, *Attems (d'), Sigismondo*, in Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO (a cura di), *NL. 2. L'età veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 345-350.

Abstract

A rich folder of diplomatic correspondence preserved in Gorizia and dating back to the final phase of the War of the Austrian Succession has revealed the letters between the ambassadors Philipp Joseph von Rosenberg and Charles Cobenzl. They offer unpublished details of the dispute that took place at the court of Clemens August von Wittelsbach, archbishop-elect of Cologne, among the representatives of Austria and France in 1744-1746. Rosenberg asked Cobenzl for help in obtaining from the elector the dispatch of a contingent for the “Pragmatic Army” deployed by the Anglo-Habsburg allies against the French invasion of Flanders. However, Cobenzl’s skill and unscrupulousness did not help him to overcome the comfortable position of neutrality pursued by the Prince of Cologne, nor the traps of his French opponent, abbé Aunillon, whose memoirs (published in the Napoleonic era) offer another point of view of the same events. The struggle continued between ambiguities, thefts, falsifications and low blows of all kinds. In this “diplomacy of mirrors” Cobenzl managed to avoid making a bad impression on the court of Vienna, which appreciated his activism and his tireless energy in relating with the small German sovereigns gathered in the Circles of the Empire. The office of minister to the Circles, although not very coveted, became essential for the election of Francis Stephen of Lorraine as emperor in 1745, of which Cobenzl was recognized as one of the main architects.

Keywords

Charles Cobenzl; Philipp Joseph von Rosenberg; Clemens August of Cologne; War of the Austrian Succession; Eighteenth-century diplomacy